

Naufragio per Raul



Parla il ministro ombra del Pds per le Attività produttive «Aveva una strategia, l'Eni invece punta a ridimensionare» Il capitalismo italiano ritorna un «affare di famiglia» Tramonta l'era dei «riders»: gli anni Ottanta sono finiti



«Ha pagato il sogno chimico»

Andriani: Enimont non fu solo un suo pasticcio

Gardini paga per gli errori commessi nella vicenda Enimont Secondo Silvano Andriani - ministro ombra per le Attività produttive - è questa la chiave di lettura del «giallo di Ravenna», che conferma la tendenza del capitalismo italiano a restare un «affare di famiglia». «Lui però una strategia sulla chimica l'aveva». «Ora l'Eni deve cercare altri alleati, magari la stessa Montedison».

rosi che il pubblico ha accusato

Questo lo ha fatto anche Romiti. Gardini invece con il pubblico ci ha fatto una joint venture.

Si però la cosa che disgraziatamente è emersa soltanto dopo il divorzio fra Eni, Ferruzzi e Montedison è che in quel confronto c'è stato anche una divergenza di strategie. Purtroppo è saputo dopo perché sia il confronto fra Eni e Montedison sia quello nel governo e nel Parlamento purtroppo non è avvenuto su questa alleanza di strategie.

Quelli erano le divergenze? Da una parte la tendenza dell'Eni a considerare la chimica soprattutto come chimica del petrolio e basta, e d'altra parte invece la tendenza di Gardini a diversificare. Naturalmente io posso considerare naturale per l'Eni avere un interesse soltanto per quella parte della chimica che è più sinergica rispetto all'attività principale dell'Eni che è quella di procurare, estrarre e raffinare petrolio. Però è chiaro che dal punto di vista dell'interesse del paese, l'idea della diversificazione è un'idea molto importante. Noi abbiamo un deficit pesantissimo della bilancia chimica, se riusciamo ancora la gamma delle specializzazioni in questo deficit è destinato ad aumentare.

L'Eni comunque sembra che non la pensi così.

In effetti le conseguenze di questo approccio le stiamo vedendo tutte nel cosiddetto business plan dell'Eni che è oggetto di discussione adesso. In effetti la scelta strategica è quella di rafforzarsi, consolidarsi in quel blocco di produ-

zioni di base che sono proprio più connesse alla chimica del petrolio. E questo comporta non solo una non diversificazione ma persino dei tagli di attività nel campo delle fibre, dei nuovi materiali, con repercussions pesanti in varie zone del paese.

Secondo te insomma Gardini qualche ragione ce l'aveva.

Si la strategia di Gardini era una strategia interessante, però - ora si può dire - l'operazione Enimont è stata un errore visto che esistevano due vocazioni diverse.

Comunque è andata, l'Eni ha presentato un nuovo piano industriale che è già stato contestato. Cosa succederà?

Io spero innanzitutto che la revisione del piano sia sostanziale e che vada nella direzione della differenziazione, e che abbandonino l'idea di un Enichem che si occupa soltanto delle attività più connesse al petrolio. Mi rendo conto che poiché tutto questo dovrà essere fatto in presenza di una situazione finanziaria difficile, bisogna che l'Eni faccia fronte alle esigenze di ricapitalizzazione di Enichem come ha promesso e forse oltre. C'è poi un altro punto è importante che Enichem trovi un partner per questa proiezione internazionale.

Lo sta già trovando nella Union Carbide.

Non è detto che la Union Carbide sia l'unico partner possibile. Indubbiamente può essere importante nel campo dei materiali, ma non vedo perché questo dovrebbe escludere altre possibilità di cooperazione.

Che con la Montedison...

E perché non visto che la Montedison ha mostrato interesse a un processo di diversificazione e di internazionalizzazione.

Un'ultima cosa, Gardini, è stato licenziato, De Benedetti pochi giorni fa ha annunciato: «Basta con le folle in Borsa». Gli anni Ottanta sono proprio finiti?

E sono pure finiti male perché non è passato molto tempo da

quando questi grandi capitani italiani andavano alla Sorbona a spiegare come si fa il capitalismo. Però qui siamo nella situazione che la Fiat annuncia l'esigenza di una rivoluzione organizzativa e ammette che il tipo di ristrutturazione fatta negli anni Ottanta è arrivato al capolinea. E tra l'altro sta perdendo, molto rapidamente, quote di mercato. Nell'elettronica le posizioni italiane sono

decisamente modeste. Gardini praticamente prima si è chiamato fuori e poi è stato fatto fuori. Come vedi mi sembra proprio che questa stagione si sia chiusa mostrando che in fondo il sistema industriale italiano ha mantenuto tutte le sue debolezze tutti i suoi handicap rispetto agli altri. Ormai come tutti affermano è un sistema che ha una notevole capacità di adattare nuove tec-

nologie, perciò avere anche grossi incrementi di produttività ma scarsa capacità di produrre nuovi modelli organizzativi.

Disegni un quadro preoccupante.

Tanto preoccupante che in un recente saggio sul modello italiano Romano Prodi ha praticamente concluso che c'è poco da fare. Abbiamo un settore pubblico sclerotizzato dalle lottizzazioni e dalle continue lotte fra partiti, e un settore privato ancora con una grande area di piccole imprese di cui una parte in difficoltà e con poche grandi imprese private, per di più in mano alle famiglie. Poco internazionalizzato, inoltre perché la caratteristica dei grandi gruppi italiani è che mentre predicavano che la buona strategia degli anni Ottanta era quella di selezionare le attività nelle quali si poteva eccellere e internazionalizzarsi hanno fatto tutti esattamente il contrario espandendosi il più possibile in Italia acquisendo ogni genere di attività costruzioni, distribuzione alimentare, informazione, televisione e soprattutto poi la finanza.

Gli industriali dicono che la colpa è di un «habitat» a loro poco favorevole.

È vero che l'ambiente complessivamente è più sfavorevole. Vista la pessima capacità dei governi di gestire servizi, infrastrutture ecc., ma è anche vero che i «grandi» pagano lo scotto del tipo di ristrutturazione prescelta negli anni Ottanta. Quindi hanno ragione a metà. C'è l'altra metà sulla quale invece hanno torto, per non dire che poi quei governi loro li hanno sempre sov-



Raul Gardini assieme alla moglie Lidia Ferruzzi qualche anno dopo il matrimonio. Nella foto sopra Raul Gardini al timone del «Moro di Venezia», il suo maxi-yacht.

Dal «Moro» alla plastica Il pianeta Usa del gruppo

ROMA. Non è solo uno scio da ricchi il «Moro di Venezia», il maxi-yacht con il quale Gardini tenterà di conquistare la prestigiosa America's Cup, è molto di più. Innanzitutto un laboratorio nel quale sperimentare i risultati della ricerca sui materiali avanzati. Un progetto ambizioso, fortemente voluto da Gardini che ha seguito in prima persona non solo la campagna di immagine ed il versante più squisitamente agonistico ma anche degli insospettabili (dalla linea di abbigliamento della «squadra» alla scelta delle bandiere). La «base» californiana di Montedison dove sotto la guida dello skipper Paul Cayard il team si allena quotidianamente ospita già tre versioni dell'imbarcazione, a dimostrazione di uno sforzo non secondario anche dal punto di vista economico.

Del resto il «Moro» rappresenta insieme alle avanguardie tecnologiche di Himont e all'impianto agro-industriale di Central Soya, è uno dei capisaldi attorno ai quali si è sviluppato il pianeta americano del gruppo Ferruzzi, la cui mappa è stata disegnata in gran parte dallo stesso Raul Gardini. Ne è passato infatti di tempo da quando il capostipite Serafino Ferruzzi sbarcò alla Borsa merci di Chicago.

Punta di diamante dello schieramento del gruppo in Usa è certamente Himont, leader mondiale del propilene (la materia plastica che attualmente registra i livelli di crescita più alti) con un fatturato di 2.300 miliardi ed una quota di mercato del 20%. Sarà proprio Himont a gestire la nuova «scoperta», l'ingresso nel business del polietilene con una tecnologia definita dai ricercatori Montedison «rivoluzionaria».

Gardini figura ancora alla presidenza della «Ferruzzi trading company» nei cui uffici campeggia - tra due orologi che indicano l'ora di New York e l'ora di Mosca - un terzo che riporta l'ora di Ravenna: la vera capitale dell'impero. Cosa accadrà nel pianeta americano dopo il ribaltone in vertice della «cassaforte» di famiglia? Assolutamente nulla - replica un portavoce del gruppo - sia le strategie industriali che la sfida del Moro continueranno secondo i programmi già impostati.

Porte sprangate a palazzo Prandi Anche Ravenna ha la sua Dynasty

A Ravenna, ovviamente, è l'argomento del giorno. Il re indiscusso della «Dynasty» romagnola che viene spodestato in una manciata di minuti con la più tipica delle «congiure di palazzo» è una bella storia su cui imbastire congetture. E così, nei bar della centralissima piazza del Popolo, si cerca l'assassino, ricordando le leggendarie avventure di Raul Gardini, l'uomo che sparava ai passeni.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

RAVENNA. Anche i miti crelano nello spazio di una sera, dice serafico il segretario della Camera del lavoro di Ravenna, Ivan Minguzzi. E aggiunge: «Chi compie scelte sbagliate, nella chimica come nei giornali, può cadere. Certo è stata una bella sorpresa, un bel terremoto. L'importante è

dell'ex re Raul», palazzo Prandi è a poco distante dal quartier generale dei Ferruzzi in via XIII giugno. «L'hanno fatto fuori», dice un signore con il cappello bianco che si appassiona al «serial» come fosse davanti ai nuovi eroi di «Beautiful». Ma chi l'ha fatto fuori? «Gli altri, chi sentono?», Carlo Sama, dice uno sicuro, che se ne intende. «Gardini non ha gradito la brutta avventura del Messaggero e glielo ha fatto capire a modo suo e così Sama si è vendicato». E c'è anche qualcun altro che ipotizza che l'artefice del «blitz» sia lo stesso re Gardini, riposatosi a dovere col «Moro di Venezia» e pronto a tornare ai posti di combattimento nella guerra per il controllo della chimica. Fantapolitica, nel

senso che Gardini si sarebbe fatto fuori da solo per favorire l'accordo tra Eni e Montedison.

Gli industriali non se la sentono di commentare l'accaduto. Quelli che contano sono tutti fuori città. Il presidente è fuori Ravenna e il vice presidente è all'estero e torna venerdì. E alla Ferruzzi cosa dicono? «Guardi, dottore, deve telefonare al nostro ufficio stampa di Milano. Lì le possiamo dire quello che succede qui a Ravenna, che clima c'è». Parla, invece, il sindaco Mauro Dragoni, del Pds. «Non mi interessano le questioni di famiglia, ma le politiche che i gruppi familiari portano avanti in questi anni abbiamo avuto un ottimo rapporto col gruppo Ferruzzi e mi auguro che que-

sta buona armonia possa continuare. Anzi, non vedo perché non debba continuare. Con Arturo Ferruzzi abbiamo avuto buoni rapporti anche se non semplici». Il sindaco Dragoni si riferisce ai problemi causati alla città da una porcellana di Porto Fuori che produce parecchi guai.

I dipendenti delle varie aziende controllate dal gruppo Ferruzzi - le società sportive e l'edizione locale del Messaggero - cadono letteralmente dalle nuvole. «Abbiamo saputo tutto dai giornali», dicono. «Ora aspettiamo altre notizie».

E così almeno in apparenza. Raul Gardini va in pensione a 58 anni e qualche giorno si è ritirato dagli affetti familiari stile Dynasty. Il «dunissimo», come è

stato ribattezzato negli ambienti che contano è stato estromesso dai cognati Arturo Franca e Alessandra Ferruzzi. Solo la moglie Lidia ha mantenuto il suo 23 per cento ai di fuori dei giochi, fedele ormai da 40 anni. Da quando, in un magico pomeriggio assolato del 1949, il vecchio patriarca Serafino Ferruzzi intravide nella polvere della campagna il futuro genero al quale affidare pur tra contrasti dunissimi il futuro dell'impero. Non la sposa subito la fedele Lidia, ma nel 1957 e questa data coincide con le crescenti fortune del successo che innalza «silo» in tutti i porti d'Italia. Il «contadino» Raul Gardini figlio di proprietari terreni che avevano tenuto su tutta la costa romagnola, amava i campi i ma-

n, l'ana e le doppie. Ma presto si «innamorò» anche di quell'omone sanguigno quel patriarca che lo preferì di fatto al figlio naturale Arturo. Tanto amore, ma anche tanti contrasti. Fino alla notte del 10 dicembre del 1979, quando, di ritorno da Londra Serafino Ferruzzi si schianta col suo aereo su un mulino di Forlì a pochi metri dal familiare aeroporto. Nel testamento lascia il suo patrimonio nelle mani dei figli, il 23% ciascuno a Lidia Franca e Alessandra e il 31% ad Arturo. Chi lo dovrà gestire però, sarà Raul Gardini che diventerà presidente dei tre settori: spedizioni agricole e cementi-finanza commercio.

Il «contadino» che eredita il

Allarme degli istituti di congiuntura tedeschi Sei mesi durissimi per l'ex Rdt Tanti disoccupati, prezzi alle stelle

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Le rivelazioni sulla disoccupazione relative al mese di maggio son state, per una volta, meno disastrose del solito, complice anche l'arrivo della bella stagione. Ma è una quiete che precede la tempesta per fine giugno ci si aspetta un'ondata di licenziamenti e, quel che è peggio, le stime sulla congiuntura di qui alla fine dell'anno sono sempre più catastrofiche. Tutti gli istituti economici ci sono d'accordo: nei prossimi mesi la congiuntura nei Länder tedeschi dell'est toccherà il punto più basso, e non c'è da sperare in una inversione di tendenza prima dell'inizio del '92, quando, però, gli effetti negativi della mancata ripresa all'est potrebbero cominciare a farsi sentire anche nei Länder occidentali. Un segnale, di per sé contraddittorio e che nessuno in Germania ha voluto drammatizzare, già è arrivato per la prima volta da molti

anni, nel mese scorso la bilancia commerciale tedesca è andata in passivo, circostanza che non è spiegabile tutta con l'allargamento del mercato interno, visto che al est la domanda tira poco e che preannuncia difficoltà inedite per l'ex «Giappone d'Europa». Ma veniamo alle previsioni degli istituti, elaborate su: i bilanci del ministero federale dell'Economia e rese pubbliche ieri. Il «Deutsche Institut für Wirtschaftsforschung» (Berlino) e l'Institut für Weltwirtschaft (Kiel) prevedono una considerevole regressione della produzione industriale che dovrebbe prolungarsi fino a tutto l'autunno, mentre una riduzione dei consumi dovuta alla stagnazione delle entrate nei bilanci privati all'est e alla compressione della domanda all'ovest (a causa anche degli aumenti delle tasse) è pronosticata dall'IHWW di Amburgo. Anche secondo

scita continua della disoccupazione, è probabile che quote maggiori dei bilanci familiari si indirizzano verso il risparmio. Il livello dei consumi quindi, potrebbe addirittura scendere, all'est, mentre dovrebbe ristagnare, pur sugli alti livelli attuali, all'ovest dove per la prima volta dopo molti anni il tasso d'aumento sarebbe molto contenuto. Quanto alla disoccupazione, nessun segno di miglioramento sarà percepibile nei prossimi mesi. Secondo tutti gli istituti, il punto più basso dovrebbe essere raggiunto in autunno, quando stando alle previsioni dei ricercatori di Berlino, il numero delle persone occupate nei Länder orientali potrebbe ridursi a 6,5 milioni, dei quali un terzo con contratti a tempo parziale. Le perdite di posti esistenti saranno più pesanti nel settore estrattivo e nell'industria tradizionale. Creazioni di nuovi posti sono prevedibili in alcuni settori dei servizi e nel settore sanitario pubblico.

Il Pds chiede che si formi una commissione parlamentare d'inchiesta Federconsorzi deve dolcemente scomparire E Goria, candidato, aspetta il sì delle banche

Gonia fa il notaio della «liquidazione amichevole» di Federconsorzi «Aspetto la risposta delle banche e sono ragionevolmente ottimista» dice nel corso di un'audizione alla commissione Agricoltura della Camera. Poi glissa sulle questioni più spinose. Il Pds non ci sta e chiede una commissione d'inchiesta che indaghi a tutto campo sulla vicenda. Oggi si riunisce il comitato esecutivo dell'Abi.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Aspetto la risposta delle banche al mio piano e sono ragionevolmente ottimista». Un Gonia misurato sorridente davanti alla commissione Agricoltura della Camera. Sfumata i toni della vicenda Federconsorzi e si limita a fare il notaio della «liquidazione concordata». «La Federconsorzi deve dolcemente scomparire», dice insomma lui il garante della soluzione amichevole e a questa parte si attiene scrupolosamente. La liquidazione coatta? «Non la vuole nessuno né le banche né i fornitori e nessuno l'ha chiesta». Così ri-

sponde al Pds che invece ipotizza di bancarotta. L'ha esplicitamente avanzata Poi Gonia continua con toni alla «camomilla». Delincite «ingenui» i bilanci della Federconsorzi. Rifa i conti dicendo che il debito è di 5400 miliardi a fronte di 3900 miliardi di patrimonio. E che lo stesso più o meno vale per l'insieme dei consorzi agrari. Che per il '91 erano previsti 700 miliardi di interessi e che da ciò deriva «lo stato di insolvibilità». Insomma rilancia la patata bollente alle banche che oggi si riuniscono nel consiglio esecutivo dell'Abi. E ga-

rantisce per i 1100 piccoli creditori. «Saranno liquidati», dice Gonia anche se a pagare dovranno essere le banche. Ma sul resto? Sulla mancata vigilanza dei ministri dell'Agricoltura? Sulla montagna di debiti accumulata a fronte di un capitale sociale di 4 milioni e mezzo? Chi garantisce? Sulla riforma complessiva dei servizi agricoli e dei consorzi? Su 40 anni di sprechi e di impunità? Il ministro non risponde. Il Pds allora cerca di alzare il tiro. E avanza la sua proposta. «Occorre chiarezza», dice Lino Osvaldo Felissari, capo gruppo del Pds alla commissione Agricoltura. «Perché continua» - avanziamo la proposta di formare una commissione parlamentare d'inchiesta sulla Federconsorzi e indagini anche sulla situazione dell'industria agro alimentare e dei servizi all'agricoltura. È una prerogativa del Parlamento visto che la Federconsorzi viene considerata un ente economico di diritto pubblico». Il Pds propone anche che la commissione Agricoltura in-

contri tutti i consorzi agrari per avere un quadro della loro situazione e chiedi che gli stessi consorzi mettano in piedi un organo della cooperazione. Sull'emergenza agricola Gonia conferma che ora sono le banche che dovranno dare gli anticipi direttamente agli agricoltori per gli ammassi. «Se ci sono problemi segnalatemi», aggiunge, riferendosi al fatto che alcune banche che in un primo tempo si erano offerte di svolgere questi servizi, successivamente si sarebbero tirate indietro. Poi Gonia si sofferma sulla neocostituita Fedit Agrisviluppo, che per prima vogliono sapere meglio «come dovrà operare». Anche i fornitori della Federconsorzi si sono dovuti disporre ad entrare dopo che è stato restituito il dubbio su di loro. «E questo resta in dubbio», dice lo scoglio più difficile da superare. I commissari hanno consegnato a Gonia la loro relazione tecnica nella quale per la prima volta si accenna alla possibilità di percorrere la via della legge Prodi. Essa però è di difficile attuazione potrebbe forse servire per gli ammortizzatori sociali e comunque chiederebbe in causa il ministro dell'Industria dopo una dichiarazione di insolvibilità da parte del Tribunale che dovrebbe anche dichiarare l'inevitabilità della legge fallimentare.